

IL MIO VIAGGIO
DAPPERTUTTO
PICASSO MON AMOUR

Essere un artista è una scelta di vita.
Essere un artista è una scelta obbligata, un destino imposto dalla nascita. Dal momento in cui l'artista riconosce la propria natura l'unica possibilità è tuffarsi dentro se stesso e dar corpo materiale alle proprie visioni. L'unica via vera possibile per un artista è dare forza al lavoro e alle forze delle sue opere. Ma un artista senza amore e senza amore, muore.

Maria Antonietta Scarpari

Maria Antonietta Scarpari

Il mio viaggio dappertutto
Picasso mon amour

A cura di Rosanna Tempestini Frizzi
e Carolina Orlandini

La Corte Arte Contemporanea
Firenze



A mio padre e a mia madre per l'amore.

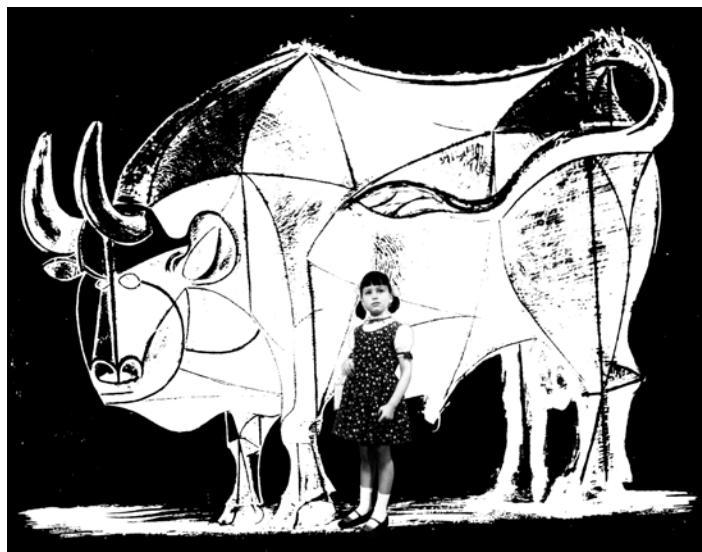
IL MIO VIAGGIO DAPPERTUTTO PICASSO MON AMOUR

Maria Antonietta Scarpari nel ciclo *Il mio viaggio dappertutto*, da cui è tratto *Picasso mon amour*, presentato in mostra presso La Corte Arte Contemporanea, pone l'accento inevitabilmente sul tema del viaggio. Viaggio immaginato e immaginifico, fatto di mete inconsuete, ma ispirato nel suo insieme da un grande desiderio.

Se volessimo trovare un filo conduttore al progetto di Maria Antonietta Scarpari direi che è proprio questo: il desiderio. Ciò che sembra spingere e animare il lavoro di Maria Antonietta è proprio il profondo desiderio di indagare e di porsi continue domande sul sé e sul mondo che la circonda, portandola a proiettare il suo sé stesso più intimo e nascosto, la sua immagine di bambina, all'interno di situazioni paradossali, al limite del reale.

Il mio viaggio dappertutto e in questo caso, *Picasso mon amour*, non è quindi un viaggio composto da singole tappe, è piuttosto la storia del viaggio che l'anima di un'artista talvolta può compiere, riuscendo infine a convogliare la propria ricerca in un percorso visivo.

Maria Antonietta utilizza la tecnica del fotomontaggio per creare scenari e ambientazioni surreali in cui ambienta la fotografia di lei bambina alle prese con la scoperta del mondo e della vita. È solo attraverso uno sguardo indagatore innocente e puro - come può essere solo quello di un bambino - che ci possiamo avvicinare con occhio nuovo a quanto l'occhio e il cuore dell'adulto già conosce. La piccola protagonista di *Il mio viaggio dappertutto* muove i suoi incerti passi nel mon-



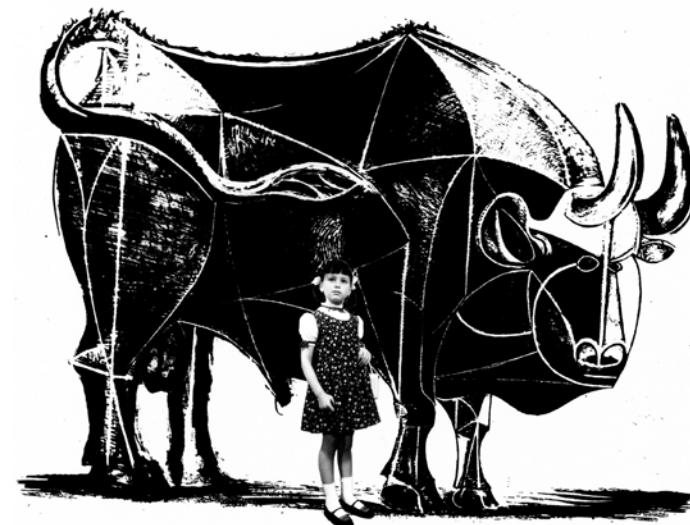
do degli adulti, esplorando e soprattutto vivendo senza preconetto alcuno ciò che viene rappresentato nell'immagine fotografica.

Interessante è proprio l'uso che viene fatto della tecnica del fotomontaggio, tanto caro a dada e surrealisti. Scegliere come mezzo di espressione la fotografia gioca su un duplice binario iconico: da una parte l'immagine fotografica è da sempre assimilata a quanto di più oggettivo ci possa essere. La macchina al momento dello scatto non fa

altro che catturare l'immagine del mondo per compiere la magia di replicarla esattamente, fermare non solo l'istante, ma anche il *punctum* per dirla alla Barthes; dall'altro lato il fotomontaggio e le moderne tecniche di manipolazione dell'immagine digitale creano uno scollamento che porta a chiederci se la fotografia rappresenti davvero la realtà che dice di aver catturato. Quanto vediamo è reale o è solo il frutto di un fotoritocco? In *Il mio viaggio dappertutto* paradossalmente non abbiamo nessuno delle due situazioni pocanzi esposte, il "gioco" è,

in questo caso, dichiarato dall'artista fin dall'inizio, tutti noi di fatto vediamo chiaramente che si tratta di un fotomontaggio in cui non si cerca di ingannare l'occhio dell'osservatore. E allora perché?

L'artista gioca sulla sottile ambiguità visiva che crea scegliendo come base del proprio lavoro immagini fotografiche e non, su cui appone, come se fosse una personale cifra stilistica, la sua immagine, che torna continuamente nel corso della storia. Allo sorpresa iniziale che l'osservatore trae dal rendersi conto della presenza inattesa, quanto a tratti inquietante, della bambina che osserva il mondo con occhi grandi e curiosi, si aggiunge lo straniamento. La bambina è come se si trovasse ovunque, in ogni evento storico rilevante, in ogni dipinto, è "dappertutto", torna come torna la storia con i suoi cicli. Eppure la sua



presenza è rivelatrice, è il segno tangibile che l'artista ha bisogno di esperire e introiettare nel suo animo il proprio percorso per poterlo poi rendere esplicito e fruibile nella propria opera. Maria Antonietta Scarpari per questo lavoro muove da ciò che in qualche modo ha segnato la sua esperienza artistica, il primo incontro con l'arte di Picasso, che diventa "son" amour, il delicatissimo Hokusai, ma anche la storia e i suoi personaggi. Il tutto viene sentito e vissuto con occhi nuovi, quelli di sé bambina.

Ecco allora dove sta il desiderio: sta nell'amore sconfinato che si prova verso un'artista che ci spalanca nuovi orizzonti, è nell'appassionarsi agli eventi della nostra storia, è nel volerli sviscerare e indagarli per farli propri e restituirli sotto forma di nuova immagine. Ogni fotografia proposta in questo ciclo trasuda questo tipo di desiderio e ci spinge con forza a pensare di voler a nostra volta percorrere un simile viaggio dentro se stessi. In fondo, per citare Kostantin Kavafis, ciò che davvero conta non è la meta, ma il viaggio.

"[...] Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.

Soprattutto, non affrettare il viaggio;

fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio

metta piede sull'isola, tu, ricco

dei tesori accumulati per strada

senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,

senza di lei mai ti saresti messo

sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.

Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso

già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare"



Carolina Orlandini, 2013



Dentro di me ci sono tante bambine tutte uguali, piccole e sorridenti cadono come una pioggia sottile da me.

COSI' BAMBINA SI AFFACCIA SUL TEATRO DEL MONDO

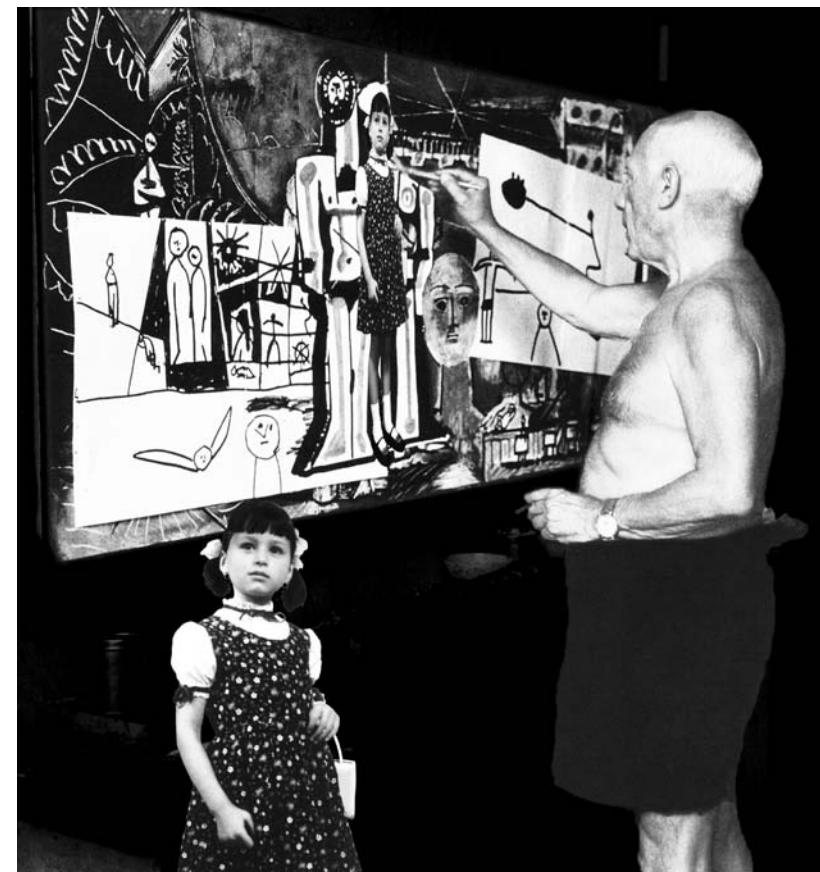
Sempre e da sempre tutti vorremmo stare al mondo da vincenti e eroi perfetti. Eppure la realtà è che ci sentiamo tutti piccoli ed indifesi e puri sul teatro del mondo.

E' l'amore di una madre che ha messo al mondo una bambina e l'ha vestita con il vestito a fiori e poi l'ha portata dal fotografo perché per sempre rimanesse traccia reale di un amore.
Questo è l'inizio del viaggio, un atto d'amore che perdura nel tempo. M.A.S.



IL MIO VIAGGIO DAPPERTUTTO COME È COMINCIATO

E' una idea che ha cominciato ad entrarmi dentro nel 2008, ero a Roma e stavo passeggiando all'interno del Pantheon. Via via le visioni hanno preso forma e il mio "viaggio dappertutto" ha cominciato a compiersi mettendo in fotomontaggio l'immagine di me bambina con le trecce in tanti luoghi, monumenti di oggi e percorsi del passato, in tutti i posti in cui con la mia mente o con il mio cuore sono stata o sono stata con la forza degli occhi. Per esempio: sono stata più volte nello studio di Picasso, anche mentre dipingeva Guernica, sono stata sulla luna, nei primi razzi lunari. Sono al posto dei leoni di San Ciriaco del Duomo di Ancona, sono sulle riviste di moda, sempre con le mie trecce da bambina. Perché il senso del viaggio è sempre quello, si viaggia solo e sempre con il proprio cuore di bambina. Gli altri viaggi non hanno storia, non contano. Sono nel cuore. Sono tutti in posti da sempre, è come il nostro viaggio qui, il tempo non esiste e lo spazio neppure, e noi viaggiamo ovunque e in tanti modi. M.A.S.



IL MIO VIAGGIO DAPPERTUTTO SI STA COMPIENDO

Mentre sto in casa, mentre fuori c'è la neve ed è tutto assopito bloccato e gelato, mentre la mia vita scorre su binari strani in cui la vita che si compie è piccola cosa, il mio viaggio si compie. Sono dappertutto, sono nei posti dove vorrei essere, mi sciolgo come un violino fuso di Dalì e sono tenuta per un lembo della gonna dalla donna nuda affacciata alla finestra. Sono tutta morbida lunga e ondeggiante vicino alla donna dei cassetti di Dalì.

Mi distendo nelle notte ed ascolto la musica suonata dalla imperatrice del Giappone, sdraiata sulle rive di un fiume di notte, mentre i salici ondeggianti le lambiscono i capelli bianchi.

Sogno e vivo e mi riposo in questi paesaggi densi di vita, di altra vita, intensa e appagante. Così il mio viaggio è un viaggio rituale, magico, che fa sì che il tempo che scorre, scorra denso e proficuo. Sottratto definitivamente alla inutilità dei giorni che scorrono pigri e inutili e affannati in faccende di niente. M.A.S.

JAZZ

“L'improvvisazione è caratteristica sia del jazz che degli artisti figurativi. Ma in fondo i jazzisti non sono essi stessi artisti e gli artisti figurativi jazzisti?”

Marco Fattori, 2013



VIAGGIO DAPPERTUTTO
NELLA GROTTA DELL'ABORIGENO

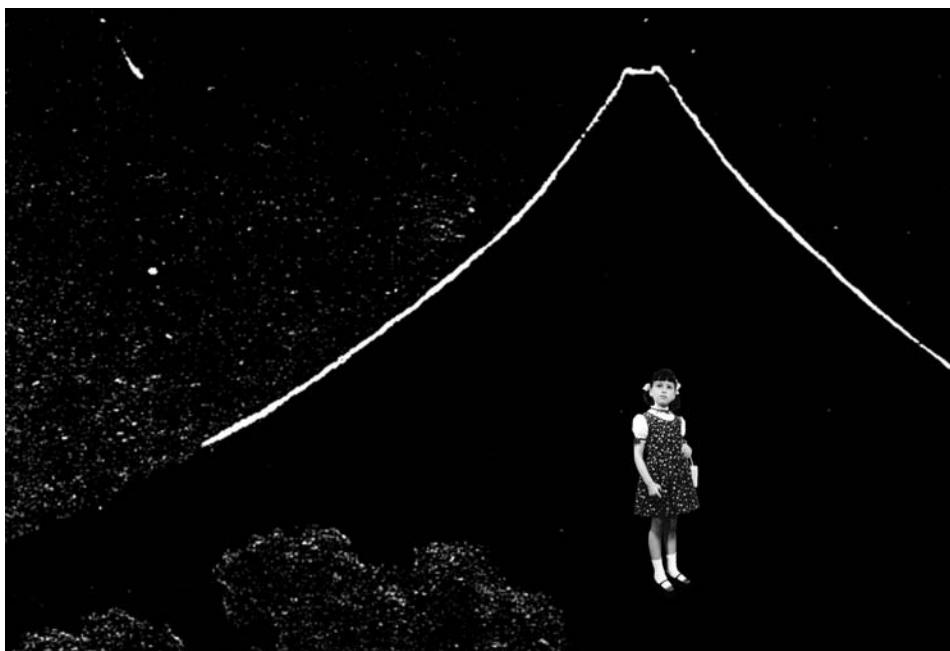


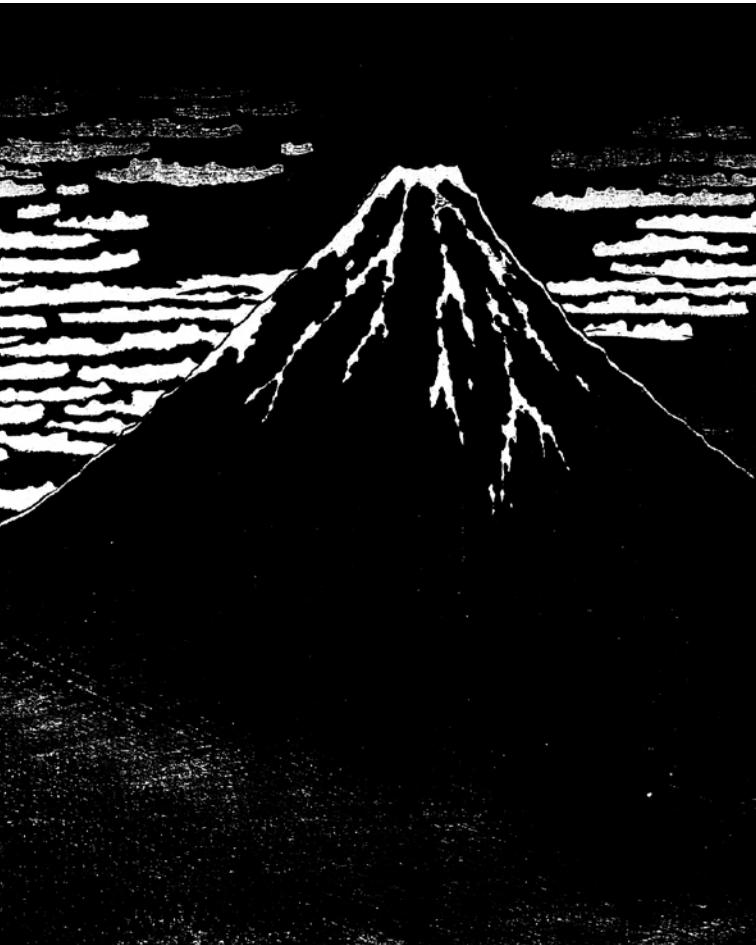
E' una delle tappe del Viaggio Dappertutto. Una bambina è raffigurata nella grotta entro a far parte di un mondo mitico e indelebile, dove la vita è raffigurazione ed arte. E' l'arte che dà vita dando senso alla vita mediante la raffigurazione. La nascita e la crescita di animali e piante è opera di potenze soprannaturali, non spetta all'uomo cambiare l'ordine del mondo. L'aborigeno australiano mentre mi raffigura è in contatto con il Grande Ordine del Mito, con L'Età del Sogno. Età nella quale fu creato il Mondo, ma che non appartiene solo ad un tempo remoto e là fa entrare una bambina, e lascia una traccia indelebile nella sua anima, il senso dell'arte e del sacro. Egli diventa il magico artefice di un'anima che sarà diversa perchè è impressa in essa una natura primitiva e magica... Niente sarebbe cominciato se quella bambina nel tempo del Sogno non fosse entrata in quella grotta. M.A.S.

LA MERAVIGLIOSA LIBERTÀ

Non sono nessuno. Corro, cammino, frequento, chiudo, busso alle porte e la risposta è un algido silenzio, che mi pare di essere proprio sola a questo mondo. E mi fa anche sorridere, il mondo che ambisco come se fosse il mondo dove i miei sogni si realizzano è a ben guardarlo povero, povero di emozioni di intensità, di poesia, di sublime, è il regno delle parole vuote e ben costruite per un supremo fine fallace. Eppure questo silenzio dell'essere nessuno, mi regala una meravigliosa libertà. Esploro il mio stesso mondo in completa libertà, dal nero al bianco, dal mono colore al colore sfacciato seguendo un prezioso filo interiore che si fa strada da sé. Nel silenzio i sogni diventano magia. Nel silenzio i sogni diventano realtà.

Come artista vivo in un mondo tutto mio, ma poiché il mio mondo è connesso al mondo di tutti, ciò che scaturisce dalle mie visioni ed emozioni materializzate non può rimanere confinato nei miei occhi, e così dopo aver dato vita alle opere, dopo averle messe nella materia, è mio compito diffonderle nel mondo come una madre che partorisce figli e li fa camminare nel mondo. M.A.S.



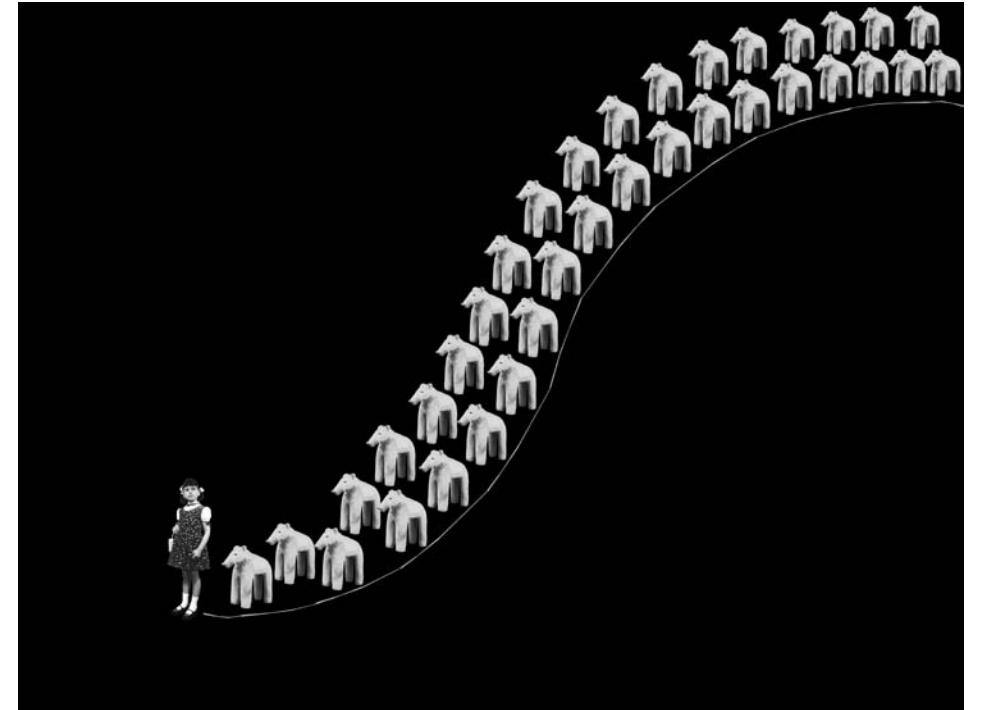


II CINGHIALINO GIAPPONESE

E' in terracotta, periodo Kofun, IV sec. d. C. , altezza 50 cm, lunghezza 55 cm, dal tumulo Tenjin'yama, Sakaimachi, prefettura di Gumna, Museo Nazionale di Tokio Importante Patrimonio Culturale.

L'epoca Kofun (III-IVsec. d. C.) è caratterizzata dalla costruzione di tombe a forma di "buco della serratura", e lungo il loro perimetro venivano collocati "Haniva" dalla forma cilindrica a delimitare il mondo del defunto, ma a partire dalla seconda metà del IV secolo, gli "Haniva" assumono la forma di utensili, armi, case, ripari, farette, armature, imbarcazioni e poi animali legati alla vita della popolazione dell'epoca (cervi, scimmie, polli, uccelli acquatici).

Il cinghiale ed il cervo rappresentano le due più importanti fonti di proteine del periodo Jomon. La bambina cammina guidando una mandria di cinghiali giapponesi. E' un viaggio senza confini, tra nutrimento e morte. M.A.S.



VIAGGIO NELLA STRUTTURA CRISTALLINA DEI METALLI

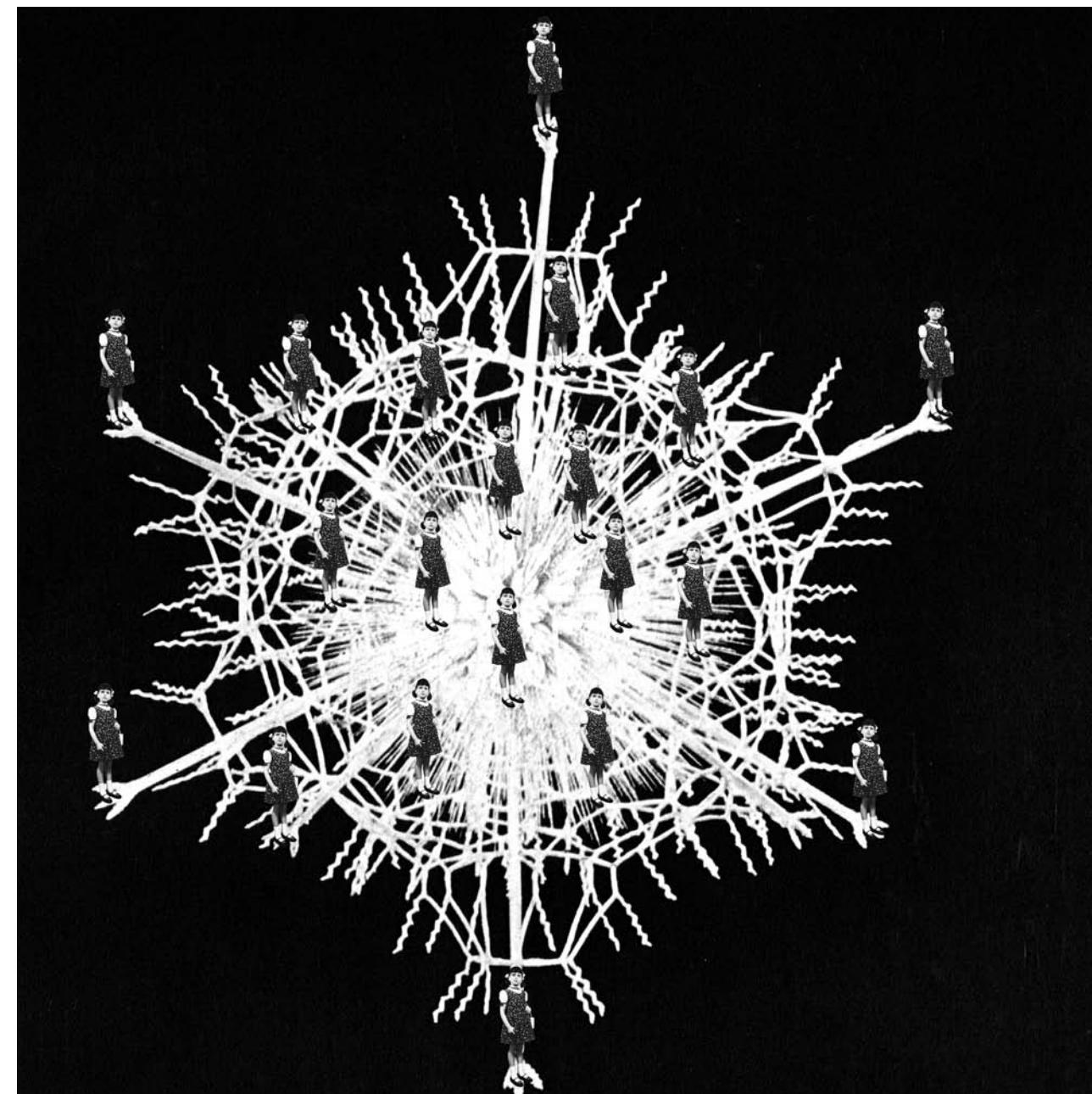
Ho viaggiato anche nella struttura cristallina dei metalli, dentro la materia per andare a vedere come è fatta e di cosa è fatta.

Il mondo dei metalli sembra privo di vita ed immutabile. Sembra.

Quale forza tiene uniti gli atomi dei minerali metalliferi? E perché cristallizzano in un modo anziché un altro?

So per esserci stata che la maggioranza dei metalli solidificano in tre sistemi cristallini: cubi a corpo centrato, dove gli atomi sono ai vertici e al centro della figura; o sistema cubico a facce centrate in cui gli atomi sono ai vertici ed al centro delle facce della figura; o secondo il sistema esagonale in cui il reticolo cristallino costituisce un prisma a base esagonale in cui gli atomi sono ai vertici e nei centri delle facce di base del prisma mentre tre atomi sono nei centri di gravità di tre dei sei triangoli che si ricavano dalla divisione geometrica dell'esagono tagliato a metà distanza tra le basi.

E poi che furore e follia sentire l'elettricità passare dentro senza che si vedesse niente da fuori. Ne ho ancora negli occhi l'incanto. M.A.S.



VIAGGIO SU BARCA GIAPPONESE

La barca "Haniva" è canoa di tronchi su cui sono state applicate tavole di legno, è una imbarcazione con una maggiore capacità di carico e resistenza al mare, più delle semplici canoe, ed è una forma di transizione prima delle barche con il fasciame.

La barca del viaggio è in terracotta del IV secolo d.C. alt. 37, 2, larg. 26, 1, lung. 128, 7, proviene da tumulo archeologico n. 2 di Nagahara Takamari, periodo Kafun. E' il reperto archeologico di una tomba.

Questo è il viaggio, mentre la pioggia dell'eternità crea il tempo. M.A.S.



PER CHI STO VIAGGIANDO

Spesso nell'immaginario collettivo la fotografia viene associata a mera testimonianza e documentazione passiva di un momento concluso nel tempo e nello spazio. Maria Antonietta Scarpari tramite il photocolage riscatta il linguaggio fotografico da questa visione limitante per innalzarlo a strumento di espressione artistica. L'artista ha fotografato particolari di stoffe in tessuto semplice, appartenenti al tempo delle nostre nonne, li ha riassemblati creando delle composizioni con prati, fiori, farfalle e mongolfiere e vi ha sovrapposto degli scatti che la rappresentano da bambina. L'effetto provato dallo spettatore è di trovarsi al confine tra sogno e realtà, ci si muove in un mondo fiabesco, onirico, ma quale strumento, se non quello fotografico, potrebbe rendere più viva e reale una dimensione interiore, nascosta, legata al passato, il quale, grazie alla sensibilità dell'artista, viene riattualizzato? La fantasia viene così calata nella realtà, creando una metafora di quell'opera magica che è la vita.



Laura Cianfarani, 2012



CORSA ALLA LUNA

Gli è ver che ti bisogna altro viaggio
far meco, e tutta abbandonar la terra.
Nel cerchio de la luna a menar t'aggio,
che dei pianeti a noi più prossima erra...
Come la luna questa notte sia
sopra noi giunta, ci porremo in via.-

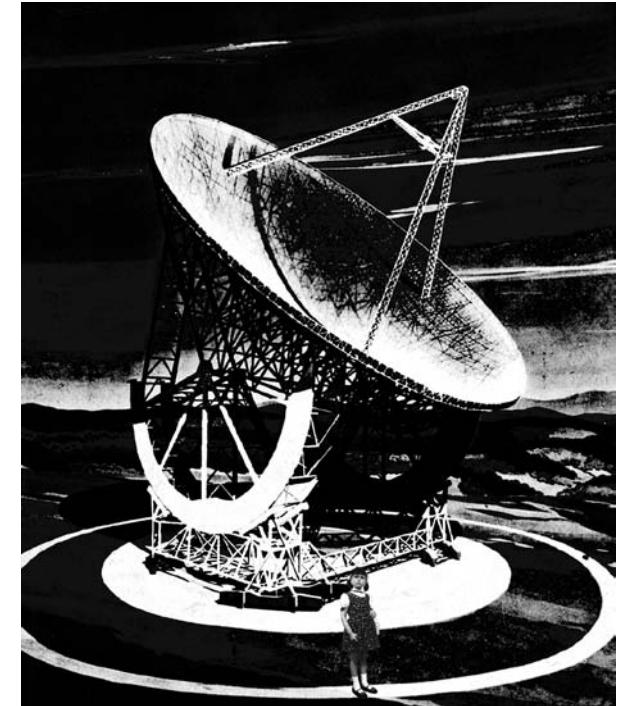
Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*

Ridiscutere le traiettorie di questo andare e considerare percorribili le strade apparentemente inaccessibili. Con questo intento inizia un nuovo viaggio.

Il ciclo dei lavori fotografici esposti individua proprio la partenza di questo nuovo percorso, Maria Antonietta Scarpari ha infatti indagato questo presupposto con la presenza simbolica della bambina a cui è affidato il compito di rendere possibili, e quindi vivibili, condizioni immaginarie che diventano ora condizioni ipotizzabili del reale. In questo modo l'artista riprende le forme che la identificano come la bambina che è fisicamente stata e va oltre questa stessa appartenenza. Il recupero di sé è solo un espediente, la propria identificazione è solo paradigmatica, infatti lo scopo di questo viaggio è nella possibilità di riaprire gli occhi allo stupore, di pensare che tutto è materia da scoprire e da indagare, per cui la bambina diventa il luogo di una azione tutta mentale, un ritorno ad un esserci non preconstituito e non limitato nella sua capacità di scoprire e di capire, così come spesso accade al modo di osservare degli adulti. Per questo si recupera quello sguardo puro che segue la conoscenza, il reale diventa non un luogo circoscritto da limiti, ma si mostra come costantemente aperto a una

plausibile nuova condizione. Ed è proprio la volontà di segnare fisicamente questo esserci che permette all'artista, come allo spettatore, di interpretare come protagonista assoluto ogni condizione pensabile, perché nulla è negato alla potenzialità creativa, al sogno immaginifico della bambina che guarda l'esistenza e il vissuto di questo stesso mondo senza paura e senza preconcetti. Questo costituirà poi la possibilità del bambino di diventare artista e dello spettatore di diventare conoscitore.

Maria Antonietta Scarpari ha individuato tappe e percorsi di questo viaggio che parte proprio dall'anelito alla Luna e nelle sue successive fasi arriva quasi in ogni dove, come se il mondo e le attitudini di questo esistere potessero essere riconquistate da quello stesso sguardo che osserva e riflette sulla natura di ciò che vede, sottratto al solo potere del sogno e calato in un reale di cui si indagano tutte le sfumature, emotive e fisiche. Ritorna l'istinto primigenio di scrutare il mondo e gli uomini, la volontà quasi la prepotenza fisica di voler esserci, così l'artista farà migrare la sua bambina in ogni luogo e in ogni circostanza, lì dove occorre rivisitare quel posto, quel fatto o quell'azione con un nuovo sguardo che osserva e interroga per esserne in questo modo partecipe.



Comincia proprio dalla Luna questo viaggio, luogo che racchiude bene questa idea di immaginario ma al contempo di reale; nel vederla costantemente la identifichiamo in base alle nostre suggestioni emotive e per questo essa è il luogo prediletto di ogni altrove.

La bambina, negli scatti selezionati, si sostituisce al primo uomo che scese sulla Luna, ne indossa la tuta e si appropria dei suoi gesti, così fa mostra di sé nel luccichio stellare dell'universo che la circonda, segna il suo passo in questo nuovo luogo che ha conosciuto e in quest'albore di conquista, che avrà tante tappe successive, come seguendo il potere dell'incanto ancora una volta tutto diventa possibile e per questo un esercito di bambine duplicate circonda così la Luna, cingendola con la propria presenza. La conquista è appena iniziata.



Sonia Zampini, 2012



VIAGGIO SOTTO UN TRENO

E' la memoria che mi guida, quella nascosta e inaccessibile alla logica, nascosta alla logica. E' così che mentre lavoro al viaggio Delvaux il viaggio in treno, che non è possibile perchè il vagone è troppo scuro e i finestrini poco nitidi, accade che metto la bambina sotto un treno.

Certe cose sono scritte nella memoria di prima che nascessimo e ci accompagnano una vita, ed io sono tutte le vite vissute precedenti e le vite di tutti come tutti gli altri del resto. Mio nonno, il padre mia madre un giorno si sdraiò sotto un treno e se lo fece passare sopra, era tre mesi prima che nascessi.

Mia madre non me ne parlò mai, solo dai racconti dei familiari nelle riunioni delle grandi feste portarono a galla il fatto. Fu la vergogna di famiglia, la storia da non raccontare, il prete non lo volle benedire, né fu fatto il funerale perché allora si diceva che i suicidi vanno dritti all'inferno. Solo un frate del cimitero gli diede l'ultima benedizione. Eppure era semplicemente malato, non si può ormai sapere quale fosse la sua malattia, lui diceva solo di avere dei grandi mal di testa.

Fu curato secondo le conoscenze o le idiozie di allora, che adesso in questi tempi oscuri ed evoluti qualcuno vorrebbe rispolverare.

Elettrochoc. Fu legato e gli fecero passare scariche elettriche, allora si diceva che non si sa come né perchè poi il cervello tornava a funzionare bene, un po' come si scuoteva un flipper per farlo funzionare quando andava in tilt.

Ma lui non guarì e quando tornò il mal di testa ebbe paura di essere ricoverato di nuovo e di subire la tortura. Allora prese la bicicletta invece di tornare a casa dal lavoro si mise ad aspettare il treno.

Si sdraiò sulle rotaie al tramonto forse. Disse ad un amico con il quale faceva la strada del ritorno che quel giorno sarebbe andato da solo.

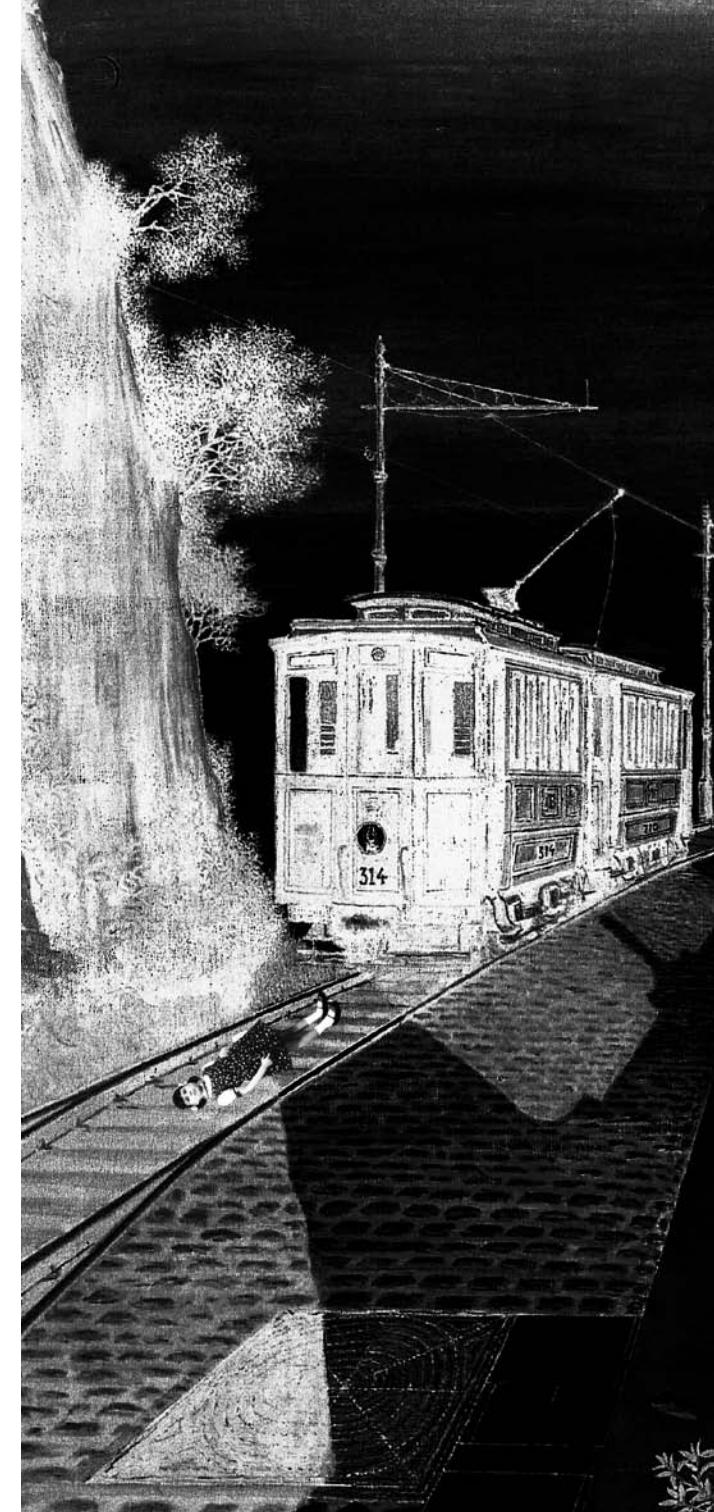
Mia nonna a quell'ora lavorava nei campi e tornando verso casa sentì dire che qualcuno si era buttato sotto un treno.

E' qui che si vede il coraggio delle donne e la loro folle saggezza.

Capì subito che cosa era successo, ma aveva delle figlie piccole da crescere e decise di non andare a vedere. Andò a casa e si mise ad aspettare la notizia che arrivò. Lei sapeva che se fosse andata, se avesse visto non avrebbe avuto tutta la forza che le serviva.

A casa arrivò la conferma di ciò che aveva capito da subito.

Non ci fu funerale, ma tra i pochissimi presenti alla benedizione caritatevole del frate io c'ero, ero nella pancia di mia madre ma c'ero, sarei nata tre mesi dopo.



Ma il dolore del fatto mi rimase scritto addosso. Me ne accorsi tanti decenni dopo, un giorno sentii che dietro alle mie tristezze misteriose ed insondabili e irredimibili c'era anche questo dolore che mi si presentò forte ed intenso, era un dolore da cui non mi potei difendere nella pancia, ci sono voluti anni di comprensioni per capire.

Capire che la morte di un suicida malato merita rispetto e riguardo e comprensione, non di essere nascosto dalla vergogna come al suo tempo fu.

Rimane l'orrore per la pratica delle "scosse", del cosiddetto elettrochoc, tortura pura tortura, che a tanto condussero. E rimane l'orrore per le piccole ingiustizie di tutti i giorni che tanto uccidono la felicità. Mio nonno lavorava alle Grandi Officine dove si costruivano ed aggiustavano i treni, quando le Grandi Officine divennero parte delle Ferrovie Italiane, lui per una questione burocratica, non divenne Ferroviere ma rimase operaio privato, non ebbe diritto al cappello, alla divisa e ai biglietti gratuiti e al riconoscimento stabile sociale che diventare Ferroviere comportava.

Ne prese gran pena, gran pena inguaribile e dopo anni, tanti non è più possibile sapere se e in quale misura il mal di testa che lo attanagliò fosse malattia o gran pena.

E dunque proprio sotto un treno, il treno che lo aveva rifiutato e tradito volle finire.

Cosa resta ora in me di una persona che non ho neanche conosciuto?

Tutto. Tutta la sua storia. Mi sta nella pelle, mi è stata dentro e l'ho curata e da sempre sento una gran pena per le pene che possono imprigionare i cuori.

Sotto a un treno è una scelta di coraggio, è una scelta d'onore, l'atto eroico di una persona forse malata e forse consumata dalla pena.

E' così che la storia di mio nonno è diventata la mia storia, e la mia strada ed il mio peso di cui liberarmi.

Un giorno mi accadde che mi misero in testa un cappello da Ferroviere, una divisa, una paga ed un lavoro.

Tutti erano contenti, essere io Ferroviere ripagava una famiglia di una ingiustizia subita.

No, non ero contenta. Mi trovai addosso le aspettative di altri e non le mie, le vite di altri e non le mie.

Lottai contro il drago di una storia e mi liberai di un lavoro strappandomi a pezzi e mi ripresi la mia vita. Ma ora che sono libera, so che la mia storia è la storia di tutti gli altri.

Dove è la differenza tra gli uni e gli altri?

Esiste una rete in cui ciascuno è tutti gli altri, e ciascuno è negli altri, il presente ed il passato si uniscono. Solo il sonno fa svaporare la storia che ci appartiene come storia di tutti.

E nella memoria è ogni segreto. M.A.S.

VIAGGIO

Il “viaggio” è intenso, ricco, variegato, la bambina diventa ogni altra cosa da sé. Sta trasformandosi in ciò che è sempre stata: un incredibile tutto e niente.

Viaggiando è diventata completamente se stessa, è diventata tutto.

Così come è e doveva essere.

CHI È LA BAMBINA?

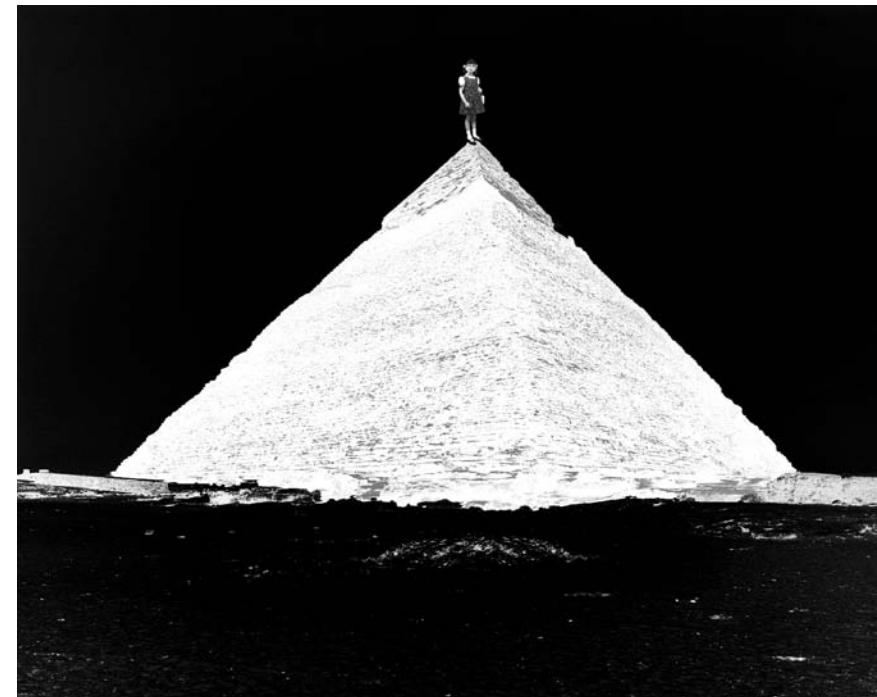
Durante un' intervista

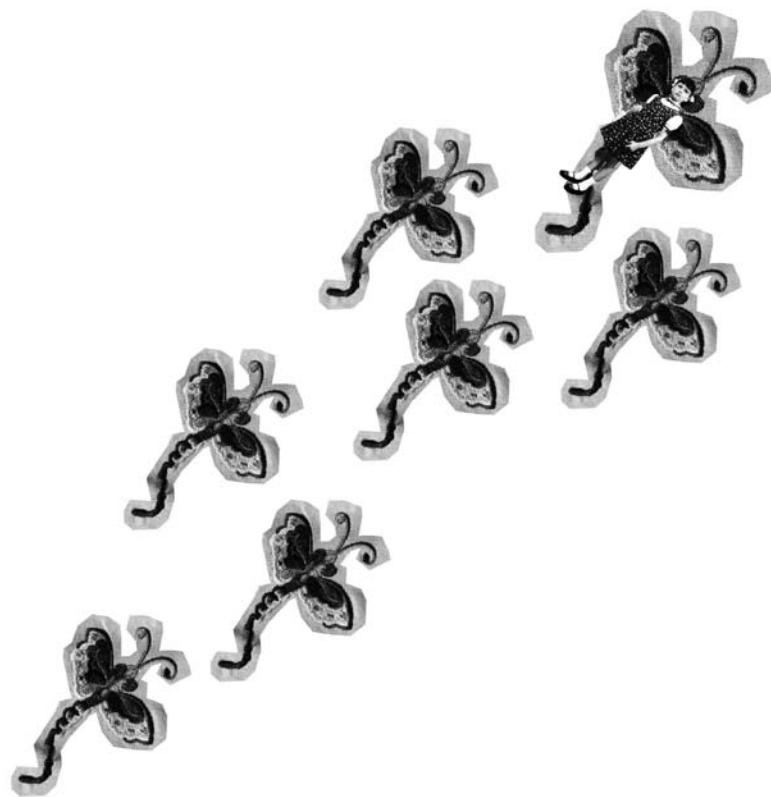
mi chiedono: “per chi sta viaggiando questa bambina ?”

Rispondo: “non lo so! Chi di noi sa perchè e per chi sta viaggiando?”

Mi chiedono: “chi è la bambina?”

Rispondo: “Non ha importanza chi è. Non è questione di personalità, o di protagonismo, potrebbe essere chiunque. Lei stessa è chiunque, imparentata con tutti e tutto. Ciò che conta non è la sua presenza, ma la sua presenza in solitudine.”





- Pag. 6 *Toro bianco*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 120 x 150 cm
- Pag. 7 *Toro nero*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 120 x 150 cm
- Pag. 9 *In posa per la statua di Picasso*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 77 x 100 cm
- Pag. 11 *La saltatrice con la corda*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 120 x 150 cm
- Pag. 13 *Picasso mi dipinge*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 77 x 90 cm
- Pag. 14 *Picasso mi abbraccia*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 88 x 100 cm
- Pag. 15 *Nell'atelier di Picasso*, 2013. Fotorielaborazione stampata su dibond, 88 x 100 cm
- Pag. 19 *Aborigeno australiano mi dipinge*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 20 *Viaggio nell'essenza del Fujiama*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 21-22 *Viaggio in Giappone sul Fujiama*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 23 *Viaggio con cinghialini Giapponesi*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 25 *Nel soffione*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 26 *Viaggio sulla barca giapponese*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 27 *Viaggio in Giappone sull'onda di Hokusai: onda*, 2012.
Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 28 *Per chi sto viaggiando*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 29 *La domenica di sangue* (alto), 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond;
Viaggio con Mao e Lenin (centro), 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond;
Viaggio in macchina Kennedy (basso), 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 31 *Disegno nel radio telescopio di Sugar Grove*, 2012.
Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 32 *Astronauta*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 33 *Viaggio nei pozzi di petrolio*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 35 *Viaggio davanti al treno*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond
- Pag. 39 *Nella struttura del soffione*, 2012. Fotorielaborazione stampata su dibond

Maria Antonietta Scarpari

Il mio viaggio dappertutto
Picasso mon amour

A cura di Rosanna Tempestini Frizzi
e Carolina Orlandini

19 marzo - 9 aprile 2013

Testi:

Laura Cianfarani, Carolina Orlandini, Maria Antonietta Scarpari, Sonia Zampini

Grafica:

Makingthinkshappen by Sibilla Ferrara

L'artista ringrazia:

Marco Fattori per la generosa passione per la vita, per l'arte e la cultura.

Rosanna Tempestini Frizzi per la brillante energia con cui si dedica alla vita e all'arte.

Carolina Orlandini per la meravigliosa sintonia che riesce a provare per gli artisti e le loro opere.

Sibilla Ferrara per la grazia del lavoro.



Finito di stampare
nel mese di Marzo 2013
Presso
Grafiche la stamperia, Firenze